

## SETTIMA ARTE



Cycling the Frame di Cynthia Beatt, Germania, 1988



The Invisible Frame di Cynthia Beatt, Germania, 2009

→ **Il festival** Fino al 28 giugno tiene banco la rassegna diretta da Giovanni Spagnoletti

→ **Conflitti** Dal film di Cynthia Beatt su Berlino fino all'affresco sulla guerra cecena di Aleksey Uchitel

# Pesarofilmfest lungo i muri che dividono la pace

Al via l'edizione 2010 del Pesaro Film Fest tra guerrilla marketing e impegno: dalla guerra in Cecenia alla Palestina al lavoro di Cynthia Beatt, in viaggio lungo il muro di Berlino prima e dopo la caduta...

**GABRIELLA GALLOZZI**

INVIATA A PESARO  
ggallozzi@unita.it

«Elimina la banalità in eccesso» si legge sulla crema snellente. «Antidoto alla stitichezza mentale» recita la scritta sul flacone di gocce. E ancora, «protegge dalle malattie televisivamente trasmissibili» è indicato su un preservativo. E su tutti i prodotti il marchio doc del PesaroFilmFest. È la campagna Guerrilla Marketing realizzata dall'Università di Urbino per questa edizione numero 46 dello storico festival in corso fino al 28 giu-

gno. Tanto per spiegare in modo diretto di che pasta è fatta questa rassegna, da sempre votata alla qualità, alle scoperte di nuovi autori, alla sperimentazione dei linguaggi, in barba ai lustrini e alle star che ormai sembrano l'unico ingrediente dei tanti festival che popolano la nostra Penisola e che sempre meno hanno a che fare col cinema. Pesaro è diversa. Lo è sempre stata. E lo è anche l'edizione di quest'anno, sempre diretta da Giovanni Spagnoletti, che nonostante la pioggia invernale si è aperta l'altro giorno con la forza di un concorso - *Vaho* dell'esordiente messicano Alejandro Gerber Bicecci - degno delle migliori rassegne internazionali. Anche il primo assaggio dell'imponente retrospettiva dedicata al cinema russo contemporaneo ha lasciato il segno con *Captive* di Aleksey Uchitel, impressionante affresco della guerra in Cecenia. Mentre basta buttare l'occhio nella «godardiana» sezione «Bande à part» per scoprire originali percorsi d'autore che guardano al sociale e al politico del nostro presente. Come il tema dei muri che continuano a dividere, materialmente e metaforicamente, il nostro futuro dall'idea di pace, tolleranza e convivenza. Lo racconta, per esempio, il

doppio lavoro di Cynthia Beatt, autrice «nomade», nata in Giamaica che ha viaggiato nel Medio Oriente, in Iran, India e vive a Berlino del '75. Si tratta di una sorta di «cinemoema» realizzato in due tappe, prima e dopo la caduta del muro di Berlino: *Cycling the Frame* del 1988 e *The invisible Frame* del 2009. Ne è protagonista Tilda Swinton che a bordo di una bicicletta percorre la città divisa. Quella di ieri, nel primo documentario, in cui la vediamo seguire il tracciato infinito del muro, a cominciare dal cuore: la porta di Brandeburgo.

## Brandeburgo

Tilda Swinton in bici:  
«Intere generazioni  
che spariscono...»

Chilometri e chilometri di cemento che dividono l'Est dall'Ovest, le torrette dei militari, i palazzi «spezzati», le famiglie «interrotte», le vite interrotte di una nazione divisa. Algida e intensa, Tilda è lì che pedala, che spia l'Est da questa parte del muro, che riflette a voce alta sulla paura che spinge alle divisioni. E poi vent'anni dopo, nel secondo documentario